

DIEGO ESPOSITO LEANDER'S TOWER

Diego Esposito non fa molte apparizioni sulla scena artistica ma quando le fa va dove *deve* andare. Nella sua concezione di mediazione e di perdita tra le culture occidentale e orientale, dove meglio andare che sull'isola dentro il passaggio del Bosforo che divide due continenti e due culture appunto? Un'avventura peraltro, perché l'isola è "proibita" (niente magia o maledizioni, più banalmente perché terra militare - che sia la magia odierna?!), ma per raggiungere la soglia occorre sempre una dose di avventura, almeno intellettuale.

Di soglia si tratta, di luogo-cerniera dove un percorso, il passaggio si spezza, diventa luogo e contemporaneamente cambia ritmo, stravolge le coordinate. Perché è sulle coordinate spaziali che Esposito ha lavorato legando allo spazio la cultura (come fa l'arte, no?). Quello che Esposito è andato a posare sulla soglia è infatti un oggetto in ceramica - ceramica dell'atelier di Attila Gala tali: tecniche antiche, materiali puri, eccetera - a forma di cono diviso, sulla superficie, nei quattro colori, rosso, giallo, nero e bianco, che sono legati ai quattro punti cardinali così come il tutto è a sua volta legato a tutta una serie di simbolismi di cui la cultura orientale non può fare a meno e che Esposito assume e approfondisce costantemente nel suo lavoro. L'oggetto è orientato in modo da far coincidere la sua realtà a quell'altra, esterna, che è la realtà. Quindi è inclinato e indica una direzione particolare, Nord-Ovest, direzione, si noterà, non della nostalgia, del desiderio o della volontà, del recupero dell'Oriente e dell'integrità della cultura totale, ma al contrario della sua perdita, del suo smarrimento. Questa è la soglia: una differenza, un cambiamento, una ripresa più che una nostalgia, una malinconia piuttosto che una volontà: l'Oriente è perso, per questo Esposito lo riuole per sé, occidentale.

Poi, perché la performance era questa del posare l'oggetto proprio là, sulla via del ritorno Esposito perde "anche" l'opera, anche l'oggetto, e lo getta in mare: l'oggetto, ribaltato, mostra così la sua parte cava interna e ci mostra che era blu, si fonde dunque con il mare, perfino nel colore, e sprofonda nella striscia d'acqua che divide i due continenti, si fonde con la soglia punto. Si perde per l'eternità, cioè a favore dell'eternità, per ritrovarla e attendere la riscoperta. *Oggetto invisibile - inclinato verso Nord-Ovest*, era il titolo, "invisibile" (in realtà così chiamato, da Esposito, in riferimento tecnico-metafisico a quel momento della cottura, del surriscaldamento di un oggetto nel forno, in cui per un attimo l'oggetto scompare, non si vede più: per un attimo, tanto quanto passerà prima della riscoperta).

Elio Grazioli